

Dopo l'iniziativa del Coordinamento del Pds per una mozione di sfiducia ad Amato a sorpresa il Carroccio vota un mandato a trattare per un esecutivo di tecnici

Stizzita reazione dell'Avanti alla decisione della Quercia: «È un'azione distruttiva» Dura replica da Botteghe Oscure: siete miopi Napolitano: «Io a Palazzo Chigi? Panzane»

Bossi è pronto ad un nuovo governo

La Lega per una maggioranza con Occhetto, La Malfa e Martelli

Mozione di sfiducia del Pds. Interessa (e anche qualcosa di più) alle opposizioni. Lega inclusa. Bossi ha chiesto e ottenuto un mandato per trattare con Occhetto, La Malfa e Martelli, un governo di tecnici, sostenuto da una nuova maggioranza. Liquidatorio l'Avanti: «È una mozione distruttiva». Replica della Quercia: «Vogliono bloccare il dibattito a sinistra». Napolitano: «Io capo del governo? Panzane...»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Via Amato. La mozione di sfiducia del Pds non è stata ancora presentata, ma già ha «aperto i giochi», come si dice in politica. Tutto è in movimento. Per cominciare: l'iniziativa di Occhetto interessa (e anche qualcosa di più) alle opposizioni. A tutte, Lega compresa. La notizia di ieri, infatti, forse è proprio nelle decisioni del Consiglio federale del Carroccio. Bossi ha chiesto e ottenuto un mandato per trattare con Occhetto, La Malfa e Martelli, la formazione di un

ra un riflesso nella soluzione delle crisi di molti comuni del Nord. A cominciare da Varese. Lo sostiene proprio il segretario provinciale del partito, che è anche onorevole, Roberto Maroni: «L'iniziativa di Occhetto potrebbe avere ripercussioni positive anche nella trattativa per la giunta di Varese». Lega, ma non solo Lega. Anche le opposizioni di sinistra hanno accolto bene l'iniziativa di Occhetto. Tant'è che la discussione, pure in questo caso, verte già sul dopo-Amato. La «rete», per esempio, comincia a porre le condizioni per un nuovo governo: e chiede un'alternativa vera, non trasformistica, che si riduca solo alla sostituzione dei vecchi uomini con uomini altrettanto vecchi, non vergini rispetto al passato.

E la maggioranza? Risponde alla sfiducia pidessina con atteggiamenti diversi. Gava, capogruppo dc al Senato, fa di tutto per non mostrarsi allar-

mato. In un'intervista dice: «Non vedo le ragioni per far cadere Amato». E aggiunge: «Occhetto ha sempre detto d'essere disponibile a provocare una sfiducia costruttiva. Significa che prima deve aver costruito una maggioranza nuova. Che, invece, non c'è. Quindi: non mi preoccuperei». Riposta quasi distaccata, in contrasto con quella spiccatamente all'Avanti. Nell'articolo, i toni sono aspri, duri. «La mozione di sfiducia rischia di essere distruttiva, oppure utile solo alla propaganda». Di più: «Forse inutile persino a questa, specie se la sua sorte fosse quella di essere respinta, com'è nell'ordine delle cose molto probabile». Ancora, l'Avanti attacca personalmente il leader della Quercia, definendolo «incontentabile». Perché «promotore di un movimentismo confuso ed inconcludente, che non ha mai dato vita a costruzioni politiche nuove, salde ed equili-

ad altre forze politiche». Il Psi, insomma, censura Occhetto, ma poi gli propone di entrare nel governo. Ce n'è quanto basta, per far dire all'ufficio stampa di Botteghe Oscure che l'editoriale dell'Avanti è un macroscopico esempio di scortecia, miopia, sterilità politica. «Con un metodo confuso e intollerante - prosegue la nota - l'unico risultato che si propone è quello, tradizionale, di impedire il dibattito a sinistra. Un classico del craxismo che rischia ormai di presentarsi come farsa». Insomma: un'altra occasione persa da via del Corso, dicono al Pds. Perché in realtà la Quercia, con la sfiducia, vuole raggiungere questi obiettivi: «Affrontare i problemi

SONDAGGI

Sette italiani su dieci voterebbero sì all'abolizione del finanziamento ai partiti

ROMA. Sette italiani su dieci, in caso di referendum, voterebbero per l'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. La stessa identica percentuale si dice contraria ad ogni ipotesi di amnistia, anche nei confronti di chi ha avuto finanziamenti illeciti senza intascare tangenti per sé. È il risultato di un sondaggio condotto dalla Swg di Trieste per il settimanale *Famiglia Cristiana*. Anche l'Espresso e Panorama hanno commissionato un sondaggio a testa - alle società Kronos e Cim - su temi legati alla questione morale. Secondo i risultati, che saranno pubblicati nei numeri in edicola domani, tre italiani su quattro sono favorevoli alla riforma dell'attuale legge sul finanziamento pubblico ai partiti e contrari ad ogni ipotesi di «colpo di spugna» per i reati commessi dai personaggi politici coinvolti nell'inchiesta Mani Pulite. Ecco i risultati più significativi. Il 78% degli intervistati è favorevole all'introduzione di sanzioni penali per chi finanzia i partiti in modo illegale. Il 66% chiede di «scoraggiare un eccessivo aumento delle entrate ai partiti». Ma chi deve finanziarli? Per il 52% i privati su base volontaria, per il 28% lo Stato. Lo Stato e i privati, tuttavia, ottiene il sì del 50%. Solo i privati sostiene invece il 23%. E per il 13% solo le imprese. Ma deve esserci un limite ai singoli contributi versati in modo trasparente? No, dice il 53%. Sì, replica il 34%. Solo il 23% degli intervistati dalla Kronos per l'Espresso è favorevole alla creazione di un fondo comune per tutti i partiti su cui fare confluire tutte le contribuzioni volontarie per ripartire poi in base alla consistenza parlamentare, mentre il 70% chiede che ciascuno possa destinare le proprie quote al partito preferito. Netta la convinzione che sui reati commessi fino ad oggi in violazione dell'attuale legge sul finanziamento debbano essere applicate le sanzioni previste (l'86% non solo ai responsabili amministrativi, ma anche ai «responsabili politici dei partiti» (il 70%).

L'INTERVISTA

«I partiti devono fare un passo indietro Un esecutivo per gestire la transizione capace di garantire i lavoratori»

Reichlin: «C'è una crisi di regime la sinistra non ha un secondo tempo»

L'Italia è a un passaggio di regime drammaticamente aperto ora e subito. La sinistra non ha un secondo tempo a disposizione per imprimervi il segno della democrazia e dell'equità sociale. Alfredo Reichlin spiega perché il Pds ha deciso di sfiduciare Amato e lavorare per un nuovo governo. «Questo esecutivo rischia di aggravare ancora la crisi. È forte rispetto ai partiti, ma debole con altri poteri...»

ALBERTO LEISS

ROMA. L'iniziativa politica del Pds per superare Amato e dare vita ad un governo di «tecnici», non è solo un problema di «ricostruzione», all'altezza della crisi del paese, è già stata bollata dall'Avanti come «movimentismo confuso». L'organo del Psi torna invece a proporre al Pds, in pratica, l'allargamento dell'attuale maggioranza.

Chiediamo ad Alfredo Reichlin: come risponde? Come può essere la decisione della Quercia nei confronti dei rapporti a sinistra col Psi? L'editorialista dell'Avanti non ha capito o finge di non capire il senso profondo e non propagandistico della nostra iniziativa. Non ha nulla a che fare con i vecchi giochi politici. Il problema reale che ci sta di fronte è che la crisi italiana non riguarda solo il sistema politico, ma è una crisi di regime. Nel senso che investe assetti sociali, equilibri territoriali, costituzione economica. Allora il giudizio sul governo investe la direzione impressa a questo passaggio cruciale. Non è «confuso movimentismo» porre responsabilità, ma anche con severità critica, il problema del superamento di una situazione in cui Amato si è trovato a capo di un governo che rischia di aggravare anziché risolvere la crisi del paese.

sono in larga misura obbligate dalla situazione finanziaria del paese. Ma invece l'Italia delle rendite e della finanza ha avuto 50 miliardi in più. Basta leggere la dinamica della produzione reale, che è vicina a zero, e quella degli interessi, che in termini reali è di 7 o 8 punti. È chiaro che questa linea produce recessione. Produce disoccupazione. L'atteggiamento del governo mette in difficoltà il sindacato. Sono convinto che molti socialisti, al di là delle posizioni ufficiali dell'Avanti, la pensano come me. Vivono con disagio il sostegno a un esecutivo a guida socialista che non favorisce e non favorirà certo l'unità e il ruolo della sinistra. Perché non discutere seriamente, allora, di una nuova soluzione che rappresenti, nelle condizioni politiche date, una svolta netta? Non può trattarsi di un semplice «allargamento» di questa maggioranza.

E il Pds vuole un segno diverso da quello di Amato? Amato sta contribuendo ad un ridisegno della struttura sociale italiana che è pesantemente condizionato dal prevalere degli interessi finanziari. Tutti i costi finora sono stati imposti all'Italia che lavora e produce. Ai salari, alle imprese, ai servizi sono stati tolti 90 mila miliardi.

crisi. Questo è vero. Ma paradossalmente è vero, anche il contrario. La mancanza di un solido consenso politico rende Amato debolissimo. I vuoti di potere politico vengono sempre riempiti, in questo caso da poteri non direttamente politici.

È la teoria del prevalere di «poteri forti» strutturati fuori dal Parlamento? Le oligarchie collegate ai mercati finanziari e caratterizzate dal prevalere di interessi finanziari non sono una mia invenzione. E il loro peso si vede nelle scelte di questo governo.

A sinistra può esserci anche un'altra posizione: è inutile agitarsi tanto intorno al tema del governo. Bisogna far bene l'opposizione, se si vogliono davvero cambiare le cose.

Non sono tra quelli che pensano che dall'opposizione sia impossibile incidere. Anzi, ritengo che negli ultimi mesi abbia pesato negativamente la debolezza dell'opposizione. Ma non vorrei che si considerasse già persa la partita principale. Che si giocasse solo in attesa della partita di ritorno. A



Il dirigente del Pds Alfredo Reichlin

costruiamo solo nel vivo dei processi aperti, all'altezza dei problemi di governo posti ora e subito. Se si prolunga una fase politica come quella attuale, vedo invece una sinistra inesorabilmente divisa. Chi sostiene di malavoglia Amato, chi finisce per accontentarsi della protesta...

Sfiducia per Amato quindi. Ma quali sono le caratteristiche del governo che propone il Pds? Non un «governismo», ma nemmeno un governo della sinistra...

Intanto abbiamo insistito su un metodo di formazione del governo. Capace di prefigurare quello di un sistema riformato. I partiti facciano un passo indietro. Il capo dello Stato dia l'incarico, e il presidente incaricato verifichi il programma, scelga ministri onesti e competenti. Un passo indietro però lo facciano anche i poteri non politici che oggi condizionano l'attività di governo. Il punto è che il nuovo esecutivo deve parlare al paese, non soltanto al mondo politico. All'Italia che pensa, che lavora e che produce, vittime dell'attuale corso delle cose. Deve distinguersi per il segno democratico e di equità sociale che imprime alla transizione. Da qui deve trarre la propria forza. Non ci interessa una formula che nasca da un tentativo dei vertici dei partiti di tornare in campo alla vecchia maniera, con uomini compromessi nel vecchio regime.

Resta il problema: con chi? Con quali forze, quale maggioranza? Questo lo vedremo. Esistono forze sane in Italia, nella politica, nella società. Forze che vogliono cambiare. Nella sinistra,

Anche con la Lega. Anche con Rifondazione. Ci interessa partire da pochi precisi punti programmatici. Proponiamo un governo per gestire la transizione capace di garantire ai cittadini, ai lavoratori, che i sacrifici necessari a questa svolta serviranno a qualcosa. Non è la rivoluzione. Non è ancora il governo della sinistra che vorremmo domani...

Quali sono questi punti programmatici? Li abbiamo già indicati più volte. Li precisiamo ancor meglio. Scelte nette per moralizzare la politica, riformare l'amministrazione. Privatizzazioni, ma per aprire la pagina della democrazia economica, per allargare il mercato. Programmi industriali per non disperdere il nostro patrimonio produttivo, non spendite. E poi una politica seria e specifica per aggredire davvero il debito pubblico. Con saggezza e cautela, ma anche col coraggio di strumenti di finanza straordinaria. Riforma fiscale, risorse per la produzione e l'occupazione. Una vera autonomia regionale, a cominciare dal fisco. Nessun massimalismo, ma garanzie e certezze per il futuro di questo paese.

L'INTERVISTA

«Condivido la sfiducia costruttiva proposta da Occhetto, no alle elezioni anticipate»

Rutelli: «Cerchiamo un'alternativa ad Amato»

«Non è vero che il quadripartito sia l'unica soluzione possibile». Francesco Rutelli giudica positivamente la proposta di Occhetto di lavorare alla definizione di una sfiducia costruttiva nei confronti di Amato. Contrario alle elezioni anticipate e all'ipotesi di una «soluzione istituzionale», il presidente dei deputati verdi insiste sulla necessità di un «governo di fuoriuscita dalla partitocrazia».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Sulla valutazione da dare della situazione politica mi pare che con Occhetto siamo in sintonia». Francesco Rutelli giudica positivamente l'iniziativa del Pds di lavorare alla definizione di una «sfiducia costruttiva» nei confronti del governo Amato. Chiedere solo le dimissioni dell'esecutivo, senza indicare un'alternativa possibile - dice ancora il presidente del gruppo verde alla Camera - significherebbe aprire la strada o a un governo istituzionale o alle elezioni anticipate. Noi Verdi siamo contrari ad ambedue le soluzioni.

Perché siete contrari alle elezioni anticipate? Perché i problemi del Paese e quelli del sistema politico non

un'occasione storica. Voterebbe un governo di salute pubblica? No. Nemmeno se guidato da uno dei due presidenti della Camera?

Un governo guidato da uno dei due presidenti avrebbe senso solo nel caso in cui si decidesse di andare alle elezioni.

E a un «Amato bis» parteciperete?

Un allargamento dell'attuale maggioranza per noi è impensabile. Ripeto: il problema è quello di costruire un'alternativa. Se la proposta di una sfiducia costruttiva a Amato andasse avanti, se alcuni gruppi attualmente all'opposizione si presentassero insieme dal capo dello Stato delineando la possibilità di un'alternativa, allora lo stesso Scalfaro non potrebbe non tenere conto del fatto che, in questo Parlamento, il quadripartito non è l'unica soluzione.

E che cosa dovrebbe fare il presidente della Repubblica, in quel caso?

Il capo dello Stato, a quel punto, potrebbe affidare l'incarico

di formare un nuovo governo a una persona nuova, la quale, a sua volta, potrebbe cercare in Parlamento la maggioranza necessaria. Il tutto, insomma, dovrebbe avvenire fuori dal condizionamento tradizionale dei partiti. La nostra prima condizione per votare un governo consiste nella sua netta impostazione programmatica. Ancora, il prossimo governo dovrà caratterizzarsi per un rinnovamento spettacolare. Dovrà essere, cioè, un governo di fuoriuscita dalla partitocrazia e gli uomini e le donne che ne faranno parte non dovranno in nessun modo essere compromessi con il passato.

Un governo con quale programma?

L'ambiente rimane per noi questione pregiudiziale. A fine mese presenteremo un programma per l'occupazione legato a grandi scelte ambientali. Voglio dire, con questo, che diventa sempre più evidente l'impossibilità di scindere i problemi legati alla salvaguardia della natura e della salute da quelli economico-sociali. Non a caso, i primi passi che Clinton sta muovendo, vanno proprio nella direzione di sal-

vaguardare l'occupazione e l'economia statunitense attraverso una nuova politica energetica e ambientale. Del resto, lo stesso comportamento del ministro Ripa di Meana dimostra come ormai la coscienza ambientalista non sia appannaggio solo dei Verdi.

E se nel frattempo ci sono i referendum?

Non sarà un dramma. Anzi, se, come pare, in commissione bicamerale, dovesse prevalere l'ipotesi di «stracciare» la riforma elettorale, allora è meglio fare i referendum: altrimenti, si rischia di fare una riforma in fretta e furia al solo scopo di evitare i referendum e di rimandare la riforma della Costituzione a chissà quando.

La prospettiva del governo è strettamente intrecciata alle vicende interne al Pal...

In queste settimane il Psi si gioca gran parte della sua storia. Se il Partito socialista deciderà di arrendersi sia rispetto alle vicende giudiziarie che coinvolgono il suo segretario, sia rispetto all'alleanza con la Dc, allora scieglierà di fare karate. La parola è a loro. Staremo a vedere.

La pidessina Alberta De Simone eletta sindaco di Atripalda

Iscritti pds e psi di Varese: «Si a un sistema maggioritario»



Francesco Rutelli